

I Poemi sinfonici di Alexander Skriabin

di W. G.

Perfetto moscovita, elegante e raffinato nella figura, con una punta di dandysmo che traspare dalle sue numerose fotografie, Alexander Skriabin nacque il giorno di Natale del 1871 da un militare di carriera e da madre polacca, donna sensibilissima ed eccellente pianista che sopravvisse solo poco più di un anno alla nascita del piccolo Alexander; nei primi mesi del 1873 infatti, all'età di 23 anni, ella sarebbe morta di tisi ad Arco, località sul lago di Garda dove si era recata per curarsi.

La mancanza della figura materna influì sul carattere del giovane, acuendone la già viva sensibilità e predisponendolo a ricerche esoteriche che dessero ad una vita priva del più caldo degli affetti una dimensione trascendente.

Mentre veniva conquistando infatti una fama internazionale come virtuoso della tastiera e come compositore - apprezzato ma discusso per l'assoluta originalità del suo stile ribelle ad ogni imposizione - Skriabin si imbeveva di letture antroposofiche e teosofiche, arricchendo così di particolari contenuti ideologici un linguaggio musicale già intenso e pregnante.

Da Rudolf Steiner, filosofo austriaco a lui contemporaneo e fondatore dell'antroposofia, il musicista ancor giovane, derivò la distinzione, nell'uomo, di sette principi, dal corpo fisico a quello etereo e astrale; questo, sfuggendo alla morte fisica, rende possibile l'attuazione del ciclo delle rinascite, il cui evento centrale è costituito dall'incarnazione del *λογος* nel Cristo e la sua comparsa sulla terra. Attraverso un processo di progressiva liberazione spirituale cui tutta l'umanità partecipa, il ciclo è destinato a concludersi con l'universale ritorno e ricongiungimento allo Spirito puro.

Accostatosi in età più matura anche alla teosofia, Skriabin lesse ed assimilò il messaggio mistico di Emanuel Swedenborg, ma soprattutto quello della russa Elena Blavatsky, fondatrice a New York, nel 1875, della Società Teosofica, i cui postulati teorici venivano in quegli anni da lei stessa definiti in opere quali "Iside svelata", del 1877, e la "Dottrina segreta", di circa dieci anni posteriore.

L'accesso teosofico alle antiche fonti sapienziali, soprattutto orientali, unito ad una profonda ansia di conoscenza del divino, pur non comportando in Skriabin una vera e propria iniziazione, gli diede tuttavia l'intuizione di una realtà musicale nuova e radicale che, per essere compresa, richiede una totale eversione delle categorie tradizionali del pensiero. Se si tiene conto, poi, delle appassionate letture di Nietzsche e Schopenhauer e degli ulteriori influssi che l'Impressionismo e il Simbolismo francesi operarono sull'accesa sensibilità del musicista negli anni del soggiorno parigino, non sarà difficile comprendere il messaggio musicale e ideologico che egli affidò ai suoi due Poemi sinfonici dai rispettivi titoli emblematici di "Poema dell'estasi" op. 54 e "Prometeo o il poema del fuoco" op. 60, editi rispettivamente nel 1908 e nel 1911.

Secondo una prospettiva romantica di derivazione hegeliana, l'estasi assume in Skriabin un carattere tipicamente escatologico, cui tuttavia non sono estranee pulsioni sessuali. Il concetto di estasi viene da lui "visualizzato" in un insieme di note disposte dal basso verso l'alto del pentagramma per sovrapposizione di intervalli di quarta, che Skriabin definisce "accordo mistico" non soltanto per la sua disposizione chiaramente svettante verso l'alto, ma anche per il senso di pienezza e di ordine cosmico che esso suggerisce, spezzando la tradizionale "forza" dell'armonia tonale.

La completa maturazione del pensiero di Scriabin si attua tuttavia nella successiva opera "Prometeo o il poema del fuoco", nel quale la sinestesia suono-colore trova la sua più perfetta realizzazione.

Per la prima rappresentazione del "Prometeo" l'autore usò infatti un "clavier à lumière", cioè un pianoforte a tasti colorati, costruito appositamente dall'amico Mozer, per mezzo del quale il musicista assegna ad ogni suono un determinato colore, che a sua volta scaturisce dal suono stesso. Le note della scala sono ordinate per intervalli di quinta dal Do basso al Fa alto, mentre i colori rispecchiano quasi perfettamente la successione dello spettro solare, dal rosso al rosa-arancione, dal giallo al verde, dal bianco-azzurro al blu perlaceo, dal blu al viola, dal viola-porpora al grigio acciaio, dal bagliore metallico al rosso scuro.

Come nel famoso sonetto di Rimbaud, anche le vocali della parte corale del "Prometeo" sono connotate coloristicamente:

a	= acciaio con sfumature lilla
e	= lilla
o	= bianco azzurro
coro a bocca chiusa	= blu perlaceo.

Nel titano Prometeo, Scriabin vede poi l'incarnazione vivente di uno di quei "maestri invisibili", "grandi custodi dell'umanità", considerati all'origine dell'ispirazione teosofica; nell'eroe portatore del fuoco egli incarna infatti l'Uomo-Dio, lo Spirito attivo che disperde i fantasmi del terrore e della miseria, il Creatore della luce nelle tenebre del Caos, il liberatore dell'umanità, il donatore dell'estasi, colui che riconcilia la naturale conflittualità tra Eros e Thanatos, l'Amore e la Morte.

Ed anche se l'eternità del martirio sembrerebbe accostare Prometeo al Cristo, Scriabin lo identifica piuttosto con Lucifero e Satana, attendendo da lui non la salvezza, ma la Verità, la liberazione dal giogo inesorabile della materia, la vittoria della Volontà, schopenaueramente intesa come origine e principio di ogni forma vitale e musicalmente espressa da lampi barbaglianti, affidati agli archi e alle trombe.

Dopo la stesura del Prometeo e quella dell'ultima delle sue tre sinfonie, che porta il titolo anch'esso emblematico di "Poema divino", Scriabin, fermatosi per alcuni anni in Europa, tornò a stabilirsi definitivamente a Mosca, dove la morte lo avrebbe colto nel 1915, a causa, pare, dell'infezione provocata dalla puntura di un insetto.

La morte troncò purtroppo la realizzazione di un ulteriore progetto, cui il musicista lavorò febbrilmente negli ultimi anni, quello cioè di un lavoro colossale, da lui definito "Grande Opera" o "Mysterium", che avrebbe fuso in sé tutte le "seduzioni dei sensi" - suoni, danze, luci e profumi, in un rituale da celebrare in un tempio assai simile, per concezione, alla "Città del Sole" di Tommaso Campanella.

Esso sarebbe stato emisferico, ma collocato al disopra di uno specchio d'acqua che, riflettendolo, gli conferisse la forma di una sfera perfetta.

Dodici porte (6 visibili e 6 riflesse) e una corona di sette stelle in corrispondenza della sommità danno allo skriabiniano "tempio del mistero" una connotazione massonica, accentuata dalle parole che lo definiscono e lo commentano:

*"...O vita, infiamma la tua luce divina...
Il più chiaro è vicino al cuore, ciò che è oscuro sta in basso...
... ma colui che osa volgere lo sguardo
sul divino volto nascosto, ...
... che egli sia benedetto!...
Per lui, tutti i sentieri sono aperti..."*